

# IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 5

Maggio 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## La sagra del cocodrillo

La sagra del cocodrillo, in senso giornalistico s'intende, sta vivendo un'edizione speciale per la morte di Giacinto Pannella da Teramo.

Manca solo lo slogan *santo subito*, ma solo perché al Marco Italiano, da non confondersi con quello tedesco che ci ha fatto soffrire in ambito economico, non importava gran che di finire sugli altari.

Anzi, a giudicare dall'anticlericalismo degli esordi, sembrava più contiguo a Caronte o a San Giorgio contro il Drago Regime.

Poteva diventare indifferentemente l'uno o l'altro, è andato molto vicino ad entrambi gli estremi: si è ritrovato ad essere solo Pannella e questo gli è bastato.

A dirla tutta, ne abbiamo avuto abbastanza anche noi.

Con la nostra visione del mondo limitata agli ultimi quarant'anni ed a una speranza per il futuro, possiamo solo anticipare un sommesso giudizio da *sei* in pagella.

È stato un eroe quando si è occupato delle persone: Enzo Tortora ed i detenuti; è stato più nefasto dei Cavalieri dell'Apocalisse quando ha messo in pratica il progetto di società che avevano in mente lui e quelli del suo seguito.

Divorzio, aborto, eutanasia, droga libera, hanno distrutto passo dopo passo i fondamenti di una società che arriva dal passato e marcia verso il futuro per sostituirla con un *oggi* che parte da un'idea liberale, anzi da liberalona, e finisce per mettere al centro della scena l'*ego* portato alle estreme conseguenze; la scelta di lordare e istituzioni con Cicciolina e Toni Negri in Parlamento è stata

l'*incipit* della deriva degli odierni Razzi e Scilipoti, i quali, per lo meno, non hanno eccitato la società all'impudicizia e all'odio.

Oggi abbiamo ottenuto in tutto o in parte le conquiste connaturate al suo progetto di società civile: stiamo tanto bene? Siamo così felici?

Non auguriamo a Giacinto Pannella da Teramo l'Inferno che ha sapientemente cercato di costruire in terra, magari nella certezza che fosse una sorta di Paradiso visto dall'altra parte.

Gli auguriamo invece un sano e lungo Purgatorio in compagnia di una moltitudine di quei cittadini che costruiscono famiglie per bene, che fanno figli, che cercano nella vita la propria realizzazione senza scorciatoie tipo *cannabis*, che accettano la vita e la morte in una visione trascendente.

In una parola di quegli uomini e donne di fede da cui il Marco Italiano ha sempre voluto chiamarsi fuori.

Pietro Bonello

## SOMMARIO

Pannella e Scalfaro <i>golpe</i> anno zero .....	pag. 2
Venti ragioni per il No .....	pag. 4
Sacerdote e ricchezza nella Chiesa .....	pag. 12

Da Capaci a Renzi, vent'anni di democrazia sospesa

## Pannella e Scalfaro, *golpe* anno zero

di Mauro Carmagnola

Il 23 maggio 1992, a Capaci, la mafia uccide, in un attentato spettacolare, il giudice Falcone.

Il 25 maggio, sulla spinta dell'emergenza e dell'emozione, il Parlamento elegge Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, sull'onda di una proposta di Marco Pannella.

L'attentato di Capaci sbarra la strada al candidato del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani, ovvero l'incontro tra popolari centristi e socialisti riformisti) e favorisce un *outsider* che si sarebbe rivelato ben altro che un bigotto notaio a servizio delle istituzioni.

L'attentato ha, dunque, vittime e beneficiari e, fatti alla mano, le vittime risulterebbero quelle dipinte come colluse con la mafia, mentre i beneficiari sarebbero i paladini dell'onestà.

Forse i conti non tornano.

Scalfaro ha, comunque, una levatrice d'eccezione: il capo carismatico dei radicali.

Dunque, chi, in questi giorni, viene dipinto come un etereo signore tutto ideali e nobili battaglie, è stato l'anfitrione di un processo degenerativo della nostra democrazia non an-

cora terminato, ma iniziato grazie alla sua azione politica.

Infatti, Scalfaro, sei mesi dopo la sua salita al Quirinale, il 16 gennaio 1994, manda il Paese alle elezioni anticipate, non per la mancanza di una possibile maggioranza, ma sulla base un assunto moralistico: il *Parlamento è zeppo di inquisiti*.

Sulla base di questo presupposto le legislature sarebbero sempre assai brevi, ma mandando il Paese alle urne in maniera arbitraria e frettolosa, Scalfaro, ad inizio 1994, riesce a liquidare il Psi ed a rendere la Dc, divenuta Ppi, una triste appendice clericale della sinistra.

Vincerà, a sorpresa, Berlusconi, grazie, però, ad un partito e ad una logica politica che non rispondono certo a criteri di democraticità, rappresentando un'improvvisata e verticistica barriera nei confronti della *gioiosa macchina da guerra* del post-comunista Occhetto.

Tuttavia, il tentativo di impronta *golpista* resta, come resta un comportamento assolutamente opposto in occasione della formazione del governo Dini, quando, caduto Berlusconi sempre per discutibili vicende giudi-

ziarie, si sarebbero dovuti ascoltare gli elettori e non consentire il primo ribaltone della seconda repubblica con tanto di governo tecnico appoggiato dalla sinistra, dopo che il verdetto delle urne era stato di segno opposto.

E qui veniamo alla seconda conseguenza, figlia diretta dei *golpe* passati e presenti, di quella restrizione della democrazia che continua tuttora, anche coi governi Letta e Renzi, sorretti da un Parlamento che avrebbe dovuto essere sciolto non appena la Corte Costituzionale aveva stabilito che esso era stato eletto tramite una legge elettorale, il *Porcellum*, dichiarata illegittima.

Insomma, deputati e senatori attuali non hanno titolo ad essere tali.

Si fregiano, in termini calcistici, di uno scudetto che è frutto di un campionato irregolare e, dunque, lo scudetto, che è rappresentato da un lauto scranno, dovrebbe esser loro revocato.

Inoltre, la maggioranza, assai risicata in Senato, dei governi Renzi, è resa possibile non solo e non tanto dai *traditori* presentatisi col centro-destra, ma da un premio di maggioranza ottenuto grazie all'alleanza tra

Da Capaci a Renzi, vent'anni di democrazia sospesa

## Pannella e Scalfaro, *golpe* anno zero

Pd e Sel finita il giorno dopo la spartizione delle tre più importanti cariche dello Stato.

Senza Sel, il Pd non avrebbe vinto le elezioni, avrebbe molti meno senatori e la maggioranza sarebbe appannaggio del centro-destra: siamo al trasformismo istituzionale, al gioco con la democrazia sostanziale attraverso un cinismo che non promette nulla di buono.

La conseguenza della restrizione degli spazi di democrazia è stata la formazione di governi tecnici, come quelli di Dini e Monti o, per altri versi, di esecutivi come quelli di D'Alema, Letta e Renzi, non espressione della volontà degli elettori.

I cittadini volevano una cosa, il Palazzo ne imponeva un'altra.

Ma la seconda vera conseguenza di quel processo iniziato da Pannella e Scalfaro è stato il depauperamento del Paese.

Grazie al *deficit* di democrazia, si è alienato il patrimonio pubblico (compresi i gioielli di famiglia) senza produrre alcun beneficio per il debito dello Stato.

Tutto è avvenuto nell'indifferenza generale e con l'interessata compiacenza dei beneficiari.

Si sono abbassati i livelli di

vita dei più e sono aumentate le disuguaglianze, si sono negate le prospettive alle giovani generazioni pensando che la morte di interi settori produttivi nazionali, non adeguatamente difesi, potessero essere rimpiazzati dalla benevolenza delle multinazionali guidate da lontano.

In questi vent'anni le cose sono andate sempre peggio e non è difficile prevedere che, con questa classe dirigente politica, andranno ancora peggio.

Ed allora il *sistema* ne inventa una delle sue, riprendendo anche in questo caso una trovata di matrice pannelliana: l'allargamento dei diritti.

A fronte di un restringimento dei diritti importanti, fondamentali (lavoro, salute ed istruzione tanto per intenderci), la cui violazione dovrebbe suscitare sempre e comunque indignazione, i signori del relativismo radicale, cui appartiene ormai a buon diritto il Pd, inventano una serie di diversivi che hanno l'obiettivo di proporci un futuro dalle *sorti progressive*, a fronte di un presente assai misero.

Gli omosessuali con diritto alla genitorialità impossibile, i carcerati con pretese maggiori

di quelle riservate agli onesti assegnatari di case popolari, i tossicodipendenti lasciati liberi di nuocere a se stessi, ma anche alla comunità che dovrà adottarli a caro prezzo, rappresentano la nuova frontiera del partito radicale di massa.

In questo modo si eludono i veri problemi della convivenza e ci si attarda su questioni parziali ed assolutamente opinabili, che, oltre a garantire nicchie di consenso, condizionano l'attuale società e preludono ad un futuro non certo migliore dove prevarranno sempre più l'individualismo, la solitudine, la disgregazione sociale e la disumanizzazione.

Questo è stato il progetto di Marco Pannella, oggi ripreso da Renzi, pienamente funzionale agli interessi di pochissimi potenti, determinati a ridurre gli spazi di democrazia e di benessere dei più.

Logico, dunque, il consenso pressoché unanime ed acritico nei confronti del *leader* radicale, un misto di manipolazione e di assenza di senso critico.

Ma anche un segno dei tempi, dove i valori dominanti sono diventati quelli della tragica istrioneria.

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

Venti ragioni  
per il No

di Ettore Bonalberti

1

L'art. 138 della Costituzione prevede che il Parlamento approvi singole leggi di *revisione* della Costituzione per cui le *modifiche* che si intendono apportare debbono essere sempre limitate e riferite a singole norme, come è stato costantemente riconosciuto dalla dottrina. La proposta di modifica costituzionale N. 148 A e 261 Bc, approvata nelle quattro *letture* al Parlamento, non *rivede* singole norme ma modifica l'assetto costituzionale, riscrivendo totalmente più di 40 articoli della Costituzione.

L'art. 138 non autorizza a scrivere una nuova Costituzione e in ogni caso questo compito non poteva essere attribuito ad un Parlamento eletto con un sistema elettorale riconosciuto incostituzionale dalla Corte Costituzionale che delegittima i deputati.

L'ampiezza delle modifiche apportate dalla riforma sottoposta a *referendum* rende consistente l'obiezione relativa alla ammissibilità di un'unica votazione di approvazione di un complesso così vasto e articolato

di innovazioni, sulle quali non possono non esserci valutazioni diverse e anche contrastanti. Gli stessi sostenitori del *Si* al Referendum ritengono che la riforma può essere perfezionata negli anni! e quindi qualche dubbio sulla bontà delle norme esiste!

Si tratta di norme che non si ispirano a principi bene individuati ma fanno riferimento ad una generica visione semplificatrice che giustifica la formula del *nuovo Senato* e l'abolizione del CNEL, per il risparmio che si determinerebbe nel bilancio dello Stato. Ma su questo vi sono forti dubbi sul possibile risparmio.

2

L'esigenza di riformare il Senato è partita da una premessa, quella di superare il cosiddetto bicameralismo paritario, (l'approvazione delle leggi sia da parte della Camera dei Deputati che del Senato) che renderebbe artificioso e lungo il processo legislativo.

Nel testo approvato si prevedono tante eccezioni alla previsione di far approvare le leggi da una sola Camera,

creando incertezze ed equivoci che non ci possono essere in una legge costituzionale.

E' stabilito che la *fiducia* al Governo è competenza solo della Camera dei Deputati e questa è l'unica norma chiara, ma si prevedono varie ipotesi che impongono ancora la doppia lettura di leggi con una valutazione discrezionale e politica demandata ai nuovi *senatori* o ai Presidenti delle Assemblee.

Viene meno la ragione principale a giustificazione della *riforma* perché per superare il bicameralismo bisognava avere davvero il coraggio di abolire il Senato e attribuire alla Camera dei Deputati in maniera chiara ed esclusiva la funzione legislativa come certamente è previsto in alcuni Paesi.

La riforma approvata, dunque, non elimina il Senato, e il bicameralismo tanto vituperato continuerà ad esistere su tante leggi e in maniera non precisa e non chiara.

L'insieme delle norme approvate crea un ibrido certamente pericoloso.

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

# Venti ragioni per il No

3

Un *Senato* continuerà ad esistere con tutte le sue strutture e la sua complessa organizzazione certamente costosa con *senatori* che non rappresentano il popolo italiano ma la struttura verticistica delle Regioni, e che non hanno compiti precisi e funzioni definite. E' facile infatti prevedere che un *Senato* formato da rappresentanti delle Regioni (con un sistema elettorale ahimè! ancora sconosciuto), porterà ad dualismo parlamentare tra le stesse Regioni e lo Stato: i Senatori non eletti ma indicati dalle Regioni saranno inevitabilmente portati a difendere le *competenze concorrenti* con lo Stato e quindi a far prevalere criteri parziali e settoriali e non rigide regole costituzionali.

Il Senato della Repubblica è stato creato come un mostro dalle varie teste:

ha funzioni legislative; di iniziativa legislativa; di impulso legislativo (ma senza poteri deliberanti) per la conversione dei decreti legge; è destinatario di tutti i disegni di legge approvati dalla Camera, per i quali, entro termini brevissimi,

può formulare proposte di modifica del testo, modifiche che la Camera può disattendere; è organo consultivo organo di rappresentanza delle istituzioni territoriali e di verifica dell'impatto delle politiche dell'Unione europea sui territori. Insomma il *nuovo Senato* ha funzioni addirittura più complesse di quelle attuali, ma incerte e confuse.

4

Le consistenti *modifiche* costituzionali configurano un diverso ruolo delle autonomie locali e delle Regioni, così come disciplinate dalla Carta Costituzionale, ed incidono sulla rappresentanza democratica e sulla unicità della Repubblica Parlamentare che in base all'art. 139 della Costituzione *non può essere oggetto di revisione Costituzionale*.

Il nuovo *Senato*, escluso dal rapporto di fiducia con il Governo, viene definito *rappresentante delle istituzioni territoriali e ha funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri Enti costituiti della Repubblica e tra questi ultimi e l'Unione Europea*.

Questa impostazione confligge con quanto stabilito dall'at-

tuale art. 5 della Costituzione (*la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali*), che non è stato modificato e dunque la mancanza da parte del nuovo *Senato* di qualsiasi rapporto fiduciario con il Governo configura in qualche modo una situazione di alterità rispetto allo Stato e incrina la sua unitarietà.

Se infatti il *nuovo Senato* rappresenta le istituzioni territoriali e opera una funzione di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costituzionali e le autonomie locali nel loro complesso, non è più integrato nell'unità dello Stato come la Costituzione prevede.

La indeterminatezza delle norme e la mancanza di un preciso rapporto tra Stato, Regioni e Senato, incide dunque sul principio di unità e indivisibilità della Repubblica, per cui le autonomie locali finiscono per essere interlocutrici dello Stato in modo paritario in molti settori, ivi compresi i rapporti con la UE.

Di qui una palese violazione della riforma dell'art. 139 della Costituzione con la conseguenza che le disposizioni della riforma relative al Senato non potrebbero neanche essere ammesse al *referendum*.

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

# Venti ragioni per il No

5

Il modello di riferimento a cui il legislatore italiano si è ispirato per la riforma del Senato è quello dei *Länder* tedeschi, ma è un riferimento improprio perché in Germania i *Länder* sono piccoli Stati federati con una struttura autonoma, non *enti locali* come le Regioni e i Comuni facenti parte dell'unità dello Stato.

E' per questo che il sistema costituzionale tedesco completamente diverso non può essere preso a modello per disciplinare il complesso sistema delle autonomie italiane ed è completamente fuorviante.

La realtà è che gli elettori vengono spogliati del potere di eleggere i nuovi Senatori che risulteranno espressione verticistica dei Consigli Regionali.

Il meccanismo di elezione, che non si può neppure definire di secondo grado, configura una sorta di mandato indiretto da parte degli elettori che votano per i Consiglieri Regionali o Comunali che restano tali come restano rappresentanti dei territori, ma diventano poi *senatori*: una doppia figura non in armonia con la funzione e

il significato che la Costituzione dà degli Enti locali all'art. 5.

Le nuove norme oggetto di verifica referendaria modificano radicalmente l'impianto delle Istituzioni democratiche previste dai Costituenti, alterando il principio dell'equilibrio dei poteri e non definiscono i compiti dei senatori. La riforma pretende di essere una sorta di rifondazione repubblicana ma è confusa ed incerta, e altera il rapporto tra ente locale e governo, tra periferia e centro, alterando la caratteristica peculiare del modello italiano del pluralismo istituzionale nell'ambito della unità della Repubblica

6

La Carta Costituzionale del 1948 fu scritta dai gruppi politici presenti in Parlamento che risentivano delle culture democratiche ritornate alla luce dopo il ventennio fascista e dopo conflitto mondiale; oggi invece le modifiche che determinano la sostituzione del Senato con un *Senato* con funzioni non chiare e imprecise, sono frutto della improvvisazione e anche della mancanza di partecipazione del Parlamento nel suo complesso

alla scrittura di norme così impegnative, e certamente della assenza di un valido supporto della cultura costituzionale e giuridica del nostro Paese.

Se non si è riusciti dal 1948 fino ad oggi a varare modifiche consistenti alla Costituzione è perché le grandi trasformazioni che si sono verificate in questi anni e le grandi contraddizioni presenti nella società non hanno consentito l'elaborazione di norme valide e condivise. I giuristi del secolo scorso ci hanno spiegato che le grandi codificazioni si possono ottenere nei periodi di pace sociale e di relativa stabilità, nei quali i valori e i costumi determinanti sono consolidati e condivisi nella società, oppure dopo particolari sconvolgimenti come i conflitti bellici che consentono di individuare un nuovo assetto di società e di Stato.

Nel testo costituzionale sottoposto a referendum è assente qualunque disegno e qualunque modello di Stato e società e viene soltanto esaltata la eliminazione di una classe politica dei trecento300 senatori con le relative indennità.

Non è vero che con la Nuova Costituzione si ridur-

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

# Venti ragioni per il No

ranno i costi della politica.

I deputati restano 630, le spese delle province ricadranno su altri enti, il Senato rimane a gravare sul bilancio pubblico con tutto il suo apparato, anche se viene ridotto ad un *club* per consiglieri regionali e sindaci che passeranno a Roma uno o due giorni alla settimana.

7

Una Carta costituzionale non chiara mette in crisi la democrazia, e modifiche così ampie, e non coordinate mettono in crisi la Repubblica parlamentare.

Nel caso di risultato positivo del *Referendum*, non avremmo né una Repubblica parlamentare né una Repubblica Presidenziale che sono i modelli ricorrenti nelle democrazie moderne: ci troveremo di fronte ad un sistema ibrido e confuso che non esiste in nessun paese a tradizione democratica.

La Repubblica Parlamentare ha le sue regole e la sua armonia attraverso norme che ne garantiscono le funzionalità e la organicità; egualmente la Repubblica Presidenziale ha le sue regole e le sue prerogative di-

verse ma funzionali e coerenti.

È pur vero che, come osserva acutamente Mauro Calise, in un recente e approfondito studio, *nella ricostruzione delle recenti evoluzioni delle principali democrazie soprattutto atlantiche, si nota un processo che fa sì che anche nei sistemi parlamentari vi siano caratteristiche tipiche di un sistema presidenziale.*

Ma una coerenza normativa deve pur esserci per l'armonia dell'ordinamento e la funzionalità del sistema, che invece è assente nelle norme approvate.

L'attuale forma di Governo parlamentare si trasformerebbe nella forma di Governo del primo ministro.

8

La Costituzione del 1948 disegna una Repubblica parlamentare con le sue peculiarità, con i pesi e contrappesi che hanno determinato dal 1948 ad oggi un sostanziale equilibrio dei poteri con un Presidente della Repubblica garante dell'unità del paese. La Repubblica presidenziale che ha le sue regole peculiari e certamente democratiche, risponde ad altre logiche e presuppone

un presidente eletto dal popolo.

Il Presidente della Repubblica che nelle proposte di modifica viene eletto dalla Camera dei Deputati e dal Senato delle autonomie locali, con una maggioranza dei 3/5 dei votanti e non dei componenti dell'assemblea, non ha una forte legislazione che lo metta al di sopra delle parti e ha poteri ridotti perché non potrà, nei casi previsti dalla stessa Costituzione *sciogliere* il nuovo Senato, e vede affievolito il suo potere di rinvio alla Camera delle leggi, in quanto si scontrerebbe con la posizione dominante del Presidente del Consiglio.

9

La legge elettorale detta *Italicum* e già approvata dal Parlamento che attribuisce al partito che ha il maggior numero di voti un premio di maggioranza vistoso e fuori da ogni buon senso, rafforza il potere del Presidente del Consiglio il quale *risponde* appunto solo al *suo* partito in grande maggioranza nella Camera dei Deputati ma pur sempre espressione di una parte minoritaria del corpo elettorale!

Il Presidente del Consiglio

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

# Venti ragioni per il No

governa con il *suo* partito la Camera dei Deputati ed ha il *controllo* della maggioranza dei deputati del *suo* partito.

La legge elettorale, che ha chiari elementi di incostituzionalità perché non rispetta la sentenza della Corte Costituzionale, se collegata alle modifiche costituzionali farà della Camera dei Deputati uno strumento del partito che vincerà le elezioni con la maggioranza relativa dei voti, acquisita in virtù dello sproporzionato premio di maggioranza.

10

I cittadini che invocano sempre maggiori controlli e verifiche sulla attività delle Istituzioni e dei rappresentanti, dirigenti e funzionari, si trovano di fronte a una riforma costituzionale che elimina ogni possibilità di sindacato ispettivo sostanziale e lascia il Paese al libero arbitrio del partito di maggioranza ma soprattutto del Presidente del Consiglio che la rappresenterà.

La riforma nei proclami dei suoi sostenitori, serve per procedere alle innovazioni e agli

adeguamenti richiesti dalle nuove esigenze di rapidità ed efficienza della vita moderna; ma dobbiamo constatare che in realtà guarda al passato e non tiene conto in alcun modo della realtà costituzionale che si è andata configurando negli ultimi sessanta anni di vita repubblicana.

Questa considerazione vale soprattutto per quanto concerne il ruolo dei partiti che è stato il vero collante del sistema in tutto il lungo periodo di vita repubblicana, in condizioni di funzionare soprattutto attraverso l'attività di coordinamento e di raccordo che ha svolto costantemente.

I partiti, come è noto, sono in crisi e quindi appare del tutto irrealistico ritenere possibile che il ruolo unificante da loro svolto possa ancora di essere valido e operare con una diversa architettura strutturale che la riforma propone.

11

Siamo tutti consapevoli della crisi della democrazia rappresentativa e dello Stato sociale e dobbiamo essere consapevoli dei pericoli che corrono le democrazie.

Il prodotto complesso della sindrome presidenzialista, della liquefazione dei partiti politici nella seconda fase della storia repubblicana, deriva, come dice un illustre costituzionalista Fulco Lanchester, da interessi personali di alcuni degli attori politici presenti nell'ordinamento, per cui – *è bene operare una valutazione fredda del contesto partitico in cui il meccanismo verrà ad inserirsi e dei pericoli potenziali che dallo stesso potrebbero originarsi. Il meccanismo approvato della legge elettorale, il cui successo risulta formalmente connesso con il destino della riforma costituzionale, è frutto di una situazione eccezionale, che non ha eguali in altri ordinamenti democratici stabili.*

La conclusione da trarre da questo giudizio è che la riforma è una *costruzione* intorno al *premier*, che insieme alla riforma elettorale mette in discussione gli stessi principi e valori indicati dalla prima parte della Costituzione considerati finora imm modificabili.

Il Governo e per esso il Presidente del Consiglio assume poteri forti ed esclusivi senza controlli e contrappesi.

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

### Venti ragioni per il No

12

L'impianto della riforma si poggia essenzialmente sulla previsione di un sistema elettorale maggioritario per l'elezione della Camera dei deputati e grazie all'*Italicum* il rapporto tra legge costituzionale e legge elettorale è stato invertito e ne costituisce il *perno*.

E' la riforma elettorale *Italicum* approvata per prima, ad individuare il vero obiettivo del combinato *legge costituzionale – legge elettorale*, e cioè *verticalizzare il potere e gestirlo senza ostacoli e limiti da parte di nessuno, cittadini compresi* come dice giustamente L. Carlassare.

Il sistema elettorale che allo stato appare implicitamente costituzionalizzato, in ogni momento potrebbe essere modificato, e in tal caso una legge elettorale comunque diversa potrebbe alterare profondamente i rapporti tra le due Camere, e il Senato privo in particolare dell'elemento fiduciario nei confronti del Governo, finirebbe con l'incidere pesantemente, sulla funzionalità del sistema, per la complessità e per la varietà dei procedimenti legislativi e per le

problematiche relative alle nomine di rilevanza costituzionale: attraverso il gioco delle alleanze e i rapporti tra i rappresentanti del popolo e i rappresentanti del territorio, può essere limitata la stessa capacità della Camera di garantire la funzione di indirizzo politico e di controllo ad essa esclusivamente attribuita.

E' stato giustamente osservato da Giuditta Brunelli che *si dovrebbe immaginare un Senato non organizzato per gruppi trasversali, riconducibili ad appartenenze politiche; sarebbe stato dunque opportuno definire in Costituzione le modalità di espressione del voto nell'Assemblea senatoriale prevedendo che le "delegazioni" regionali debbano manifestare una posizione unitaria scevra da logiche politico-partitiche.*

E poi aggiunge: *La partecipazione a un procedimento di produzione normativa differenziata per tipologia di leggi, infatti, segue logiche e dinamiche ben diverse se la seconda camera è autenticamente rappresentativa delle autonomie territoriali oppure se, invece, è pervasa da elementi di osmosi politica con l'altro ramo del*

*Parlamento. Si tratta, quindi, di un punto cruciale per la ricostruzione dell'intero sistema delineato dalla riforma..*

13

La riforma costituzionale e la collegata riforma elettorale possono essere utilizzate da formazioni antisistema e da leader populistici, con conseguenze facilmente immaginabili per l'assetto democratico del nostro paese.

Le nuove norme non sono coerenti con le norme non modificate della Costituzione, e questo determina una disarmonia pericolosa per la funzionalità del sistema.

14

La crisi dei partiti, la grave crisi della rappresentanza e la conseguente personalizzazione della leadership capace di assumere in sé il ruolo dei partiti tradizionali, giustifica in qualche modo la ricerca del potere e del controllo del governo, da parte del leader di turno.

Ci troviamo dunque in presenza di un progetto messo

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

### Venti ragioni per il No

in atto per il passaggio da un presidenzialismo di fatto e approssimativo, quale quello praticato dall'attuale Presidente del Consiglio, ad un presidenzialismo formale ma anomalo.

Non si possono modificare le istituzioni in maniera pasticciata, come non si possono alterare i principi fondamentali e fondanti senza una generale e maturata condivisione.

Si deve avere la consapevolezza che siamo pur sempre in una transizione che ci porterà inevitabilmente ad un nuovo ordine ed un nuovo rapporto tra la società e lo Stato e dobbiamo operare per questa finalità, senza alterare questo corso con atti che compromettono il futuro.

15

La realtà è che le modifiche costituzionali per le quali ci sarà il referendum non preparano il futuro, ma ripropongono un passato nel quale si è sempre immaginato da parte di tanti che l'efficienza, con un uomo solo al comando, possa garantire la stabilità.

L'Italia e l'Europa ben conoscono le conseguen-

ze di questo equivoco.

16

Contrastare le improvvisate modifiche costituzionali non significa essere conservatori o oscurantisti e contro le innovazioni, ma al contrario essere consapevoli che, mantenendo in piedi l'insieme delle norme che hanno garantito la democrazia e la pluralità istituzionale, si può costruire il nuovo, adeguato socialmente e giuridicamente ad una società più matura e più unita.

17

Il Presidente del Consiglio ha esplicitamente detto che il referendum è un test per la sua permanenza al Governo. Una siffatta dichiarazione molto pericolosa basta da sola a confermare una dose notevole di *autoritarismo* e di dispregio della dialettica costituzionale.

Il processo costituente è materia del Parlamento non del Governo, il quale per il passato non ha mai *proposto* modifiche alla Costituzione né ha dato pareri su emendamenti che sarebbero stati pur sempre *di parte*.

Piero Calamandrei scrive-

va nel 1947: *Quando l'Assemblea discuterà pubblicamente la nuova Costituzione, i banchi del governo dovranno essere vuoti; estraneo del pari deve rimanere il governo alla formulazione del progetto, se si vuole che questo scaturisca interamente dalla libera determinazione dell'assemblea sovrana.*

Un principio – quello dell'estraneità del governo alla revisioni costituzionali – che è funzionale ad un regime parlamentare come il nostro, che è stato rispettato per quarantasette anni, (infatti quando si è discusso di riforme costituzionali i banchi del Governo sono rimasti sempre vuoti per rispetto al Parlamento), fino la tentativo di riforma costituzionale di Berlusconi (2005), che prevedeva il così detto *premierato assoluto* bocciato dal referendum del 2006; seguito dal tentativo di riforma costituzionale del governo Letta (2013), che pretendeva, con un *crono-programma* alla mano, di derogare alle norme inderogabili dell'art. 138 della Costituzione; fino all'attuale riforma costituzionale.

Non può dirsi che questa riforma fosse legittimata da

## Difendere la Costituzione, difendere la libertà

# Venti ragioni per il No

quei due precedenti, perché l'una fu bocciata dal popolo, l'altra naufragò strada facendo.

La riforma Renzi, come le due precedenti, è un atto di indirizzo politico di maggioranza in contrasto coi principi ricordati.

*Non si possono dunque sfidare gli elettori sul piano "personale" e affermare che nel caso di voto negativo di quelle norme il Presidente del Consiglio si dimette.*

*Il Governo se non sfiduciato ha il dovere di governare, di operare per il bene comune dei cittadini.*

18

E' ben chiaro che la riforma voluta fortemente dal Presidente del Consiglio mira ad accontentare quella parte di opinione pubblica che da tempo chiede non la *revisione* ma la modifica della nostra Repubblica Parlamentare.

La *modifica* delle norme costituzionali, che, come si è visto, non sono una semplice *revisione*, insieme alla nuova legge elettorale detta *Italicum* già approvata consegnerebbero il Parlamento ed il Paese ad una minoranza, divenuta, per la *magia* delle modifiche, una *maggioranza fittizia*, funzionale al Capo del Governo.

19

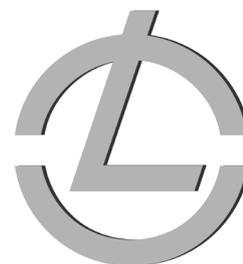
Il Presidente del Consiglio ha fatto della riforma un problema personale e ha fatto un uso scorretto della stessa Carta Costituzionale: ha stravolto i principi fondamentali della Costituzione Repubblicana con norme disarticolate.

E' necessario che si costituisca una larga aggregazione trasversale per difendere, attraverso il *referendum*, la Repubblica Parlamentare e a ripristinare l'armonia istituzionale, come avvenne in occasione del referendum del 2006 che bocciò una riforma costituzionale in qualche modo simile, votata da una parte del Parlamento e quindi non sorretta da un un largo consenso.

20

E' necessaria la battaglia referendaria per dire chiaramente NO a questa riforma costituzionale ed implicitamente alla legge elettorale che sarà sottoposta ad uno specifico referendum dopo la raccolta delle firme: è un dovere per ogni cittadino italiano che ha a cuore il valore della *rappresentanza democratica* in

una Repubblica Parlamentare.



IL LABORATORIO

## Francesco e la CEI

# Sacerdote e ricchezza nella Chiesa

di Franco Peretti

Siamo sempre molto attenti ai messaggi che il Papa rivolge ai vescovi italiani durante la loro assemblea, perché contengono sempre indicazioni non di circostanza e rappresentano le premesse sulle quali la Chiesa italiana deve fondare il proprio lavoro. Due sottolineature introduttive: quest'anno l'intervento di Francesco è avvenuto all'inizio della sessione, prima della prolusione del cardinale presidente, come ad indicare l'intenzione del papa di esprimere delle considerazioni che dovevano essere poste come punto di partenza di tutta l'assise. La seconda: ancora una volta Francesco si è posto sopra tutte le valutazioni sulle questioni di politica italiana. Se infatti si considera che l'assemblea della Cei si è svolta dopo poche settimane dall'approvazione da parte del Parlamento della legge sulle unioni civili, nell'intervento del papa non c'è riferimento alcuno alla richiamata normativa, forse perché Francesco ha lasciato alla Chiesa italiana ed ai suoi più rappresentativi esponenti locali il compito di intervenire. Due sono i punti dell'intervento sono da esaminare: la figura del sacerdote, argomento che è il tema dell'assise dei vescovi, e i beni ecclesiastici superflui.

### La figura del sacerdote

Ancora una volta papa Francesco è stato originale nell'affrontare il tema. Ha infatti scelto di non fare una presentazione sistematica delle caratteristiche della figura del sacerdote. Sarebbe stata una relazione fredda, da manuale filosofico, con il rischio di

proporre linee astratte. Ha scelto invece di mettersi dalla parte del sacerdote, cercando quasi di immaginare le considerazioni di un parroco di fronte a tre interrogativi: *che cosa rende saporta la sua vita, per chi e per che cosa impegna il suo servizio, quale è la ragione ultima del suo donarsi*

### Il sapore della vita

Articolata è la risposta del papa, che dopo aver premesso che il sacerdote oggi si trova a vivere in un mondo diverso da quello in cui ha mosso i primi passi e che *come Mosè è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le sue ambizioni di carriera e potere*, sottolinea che il prete cammina scalzo su una terra che *si ostina credere santa* facendosi prossimo di tutti, perché il suo tempo è per il prossimo. Il sacerdote non ha un'agenda da difendere, ma *agli altri ogni mattina mette a disposizione la sua attività, per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro*. Il sacerdote infine non cerca assicurazioni né titoli onorifici perché questi portano a *confidare nell'uomo*. Servo della vita comune con il cuore ed il passo dei poveri.

### L'impegno del sacerdote

Il prete deve innanzi tutto sentirsi partecipe della Chiesa, della quale condivide il cammino, sentendosi dentro il popolo di Dio. La sua è una continua azione, una continua marcia, perché non può permettersi sosta. Efficace a questo proposito è il richiamo del papa ad un grande pastore della Chiesa universale, dom Hélder Camara: *Quando il tuo battello comincia a mettere radici nell'immobilità del molo, prendi il largo*. Il sacerdote infatti non ha missioni da compiere, è missionario.

### Il fine ultimo del sacerdote

Il fine ultimo del donarsi del sacerdote è quello di mettersi in gioco fino in fondo, senza esitazioni. Papa Francesco confessa di provare profonda tristezza quando incontra coloro che *nella vita stanno sempre un po' a metà con il piede alzato! Calcolano, soppesano, non rischiano anche per paura di perderci. Sono i più infelici*. Se si mette tutto in gioco il sacerdote è l'uomo della Pasqua, *dallo sguardo rivolto al Regno verso cui sente che la storia umana cammina, nonostante i ritardi, le oscurità, le contraddizioni*.

### I beni ecclesiastici

In un contesto tutto rivolto alla descrizione dei messaggi, che dal sacerdote d'oggi possono arrivare ai pastori della Chiesa italiana, non manca un accenno e un richiamo alle problematiche relative ai beni ecclesiastici. Il papa è esplicito: alla Chiesa devono restare solo i beni che servono all'esperienza di fede e di carità del Popolo di Dio. Tutti quei beni, che non sono legati a questo fine, sono inutili anzi spesso finiscono solo per appesantire i vescovi in una *pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito*. Ancora una volta Francesco tocca l'argomento delle proprietà della Chiesa, perché la sua visione è quella di una Chiesa povera per i poveri.

### Conclusione

Il messaggio di Francesco rappresenta un nuovo tassello della sua pastorale, perché è un esplicito contributo per affrontare le tematiche collegate alla formazione del sacerdote, partendo però non da modelli astratti, e quindi aridi, ma prendendo come punto di partenza la situazione vissuta dal sacerdote, in questa Chiesa, che deve essere povera per i poveri.